

I nipotini ascoltano i titoli del telegiornale e dicono subito al nonno di volere la pace in Ucraina. Ma non si possono cancellare i grandi artisti russi come Tolstoj, Cechov, Dostoevskij, Cajkovskij

La fine della guerra in Europa vale più di un condizionatore

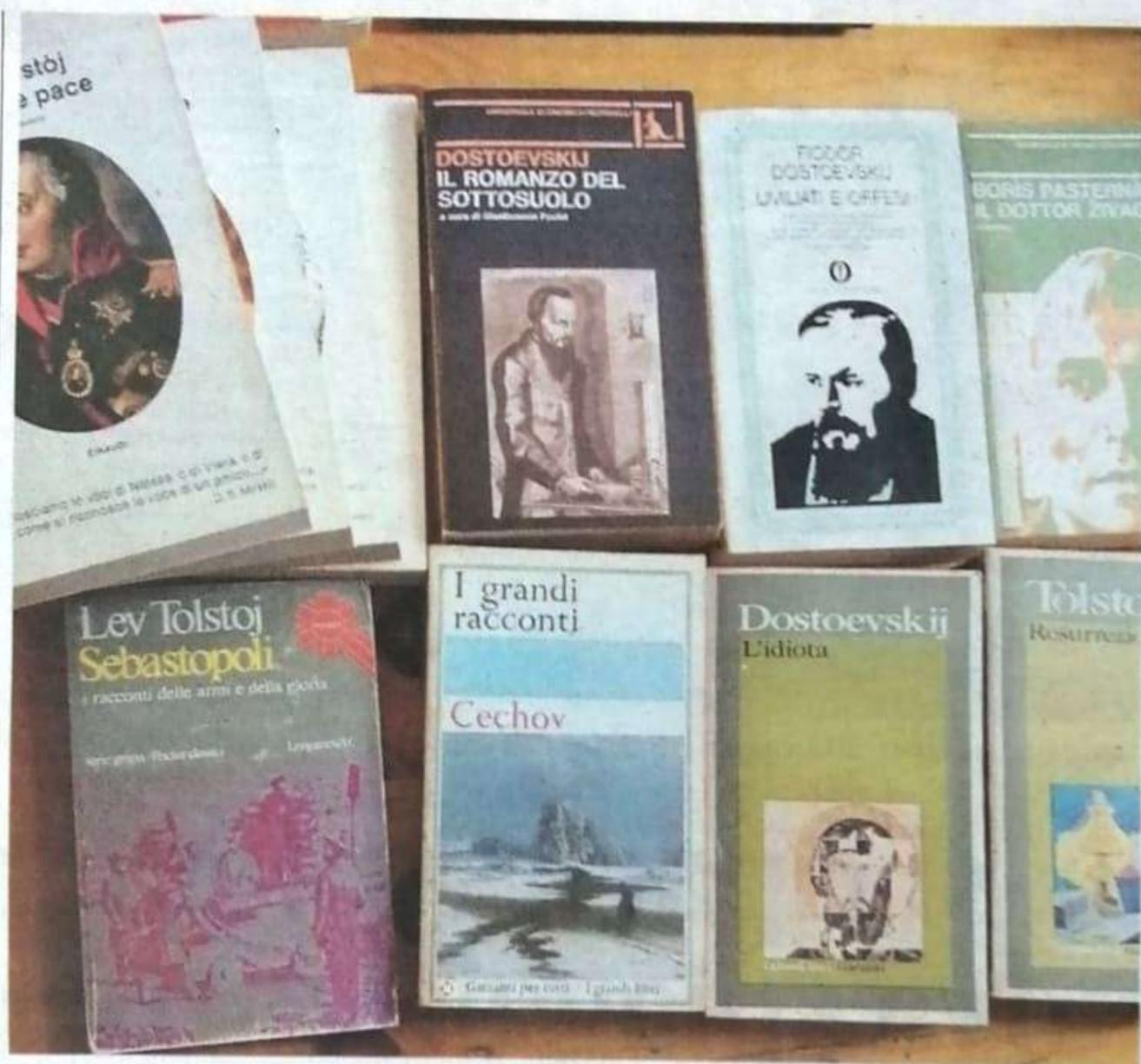
IL RACCONTO

Mario Dentone

Sono le sei del mattino e nel silenzio rotto appena dal fruscio del computer, mentre fuori oltre i vetri vedo ancora il niente della notte, leggo che a Lonigo, presso Vicenza, il programma di balletto del "Lago dei cigni", capolavoro di Cajkovskij, è stato cancellato poiché il grande musicista era russo, quindi sotto embargo.

E adesso come faccio? Sì, perché io in questo periodo, anzi da mesi, sto dedicando il mio spazio del silenzio mattutino, prima che tutti, nipoti, rumori, traffico, impegni, si sveglino, alla lettura e rilettura dei grandi autori russi: ho riletto Tolstoj, Cechov, e ora è il turno di Dostoevskij, e tutti, come Cajkovskij, vissero fra il 1800 e i primi anni del 1900. Devo smettere di leggere, dunque? Addirittura cacciarli dalla mia biblioteca facendone falò nel camino, e così il mio gesto, moltiplicato a milioni di gesti simili, contribuirebbe alla pace? Non ci capisco più nulla.

Ieri, come tutti i giorni, consueto duello coi miei nipoti, quasi dieci anni, per il telecomando: loro per i cartoni animati, io per il telegiornale, e siamo arrivati a un armistizio, arbitro la nonna: "Il nonno ascolta i titoli e magari il primo servizio, poi vi lascia il telecomando". Pace fatta e così è stato, e ci mancava proprio quel primo titolo: "Volete la pace o il condizionatore?" che subito Davide: "Nonno, io voglio la pace". E io: "Anch'io". E Lorenzo, il ge-



Alcune delle opere più importanti dei grandi scrittori russi come Tolstoj, Cechov e Dostoevskij

mello: "Nonno, e allora diciamo a papà di levare i nostri, così viene la pace". Non ho tentato di spiegare loro il senso profondo (se ha un senso profondo) di quella frase, anche perché ho sempre odiato l'aria condizionata, che già la parola condizionare mi urta, e poi "aria" è una delle parole più belle della vita, come natura, bellezza, così ho cercato di raccontare come fosse una fiaba che quando avevo la loro età...

In casa a Riva, come in molte, quasi tutte le case, non c'era l'aria condizionata come

non c'erano i termosifoni, e mia madre mi faceva lavare la faccia con l'acqua fredda, "Così ti svegli meglio" mi diceva la mattina quando dovevo prepararmi per la scuola, e oggi, da nonno, invito i miei nipoti a trovare il coraggio, "è un attimo" dico loro, a lavarsi la faccia con l'acqua fredda, e per loro è una tortura e i gatti si lavano meglio. E quando dovevo lavarmi più a fondo lei metteva sul ronfò, unica fonte di riscaldamento in casa con la legna, la pentola grande, togliendo uno a uno i cerchi di ghisa, per far-

mi l'acqua calda, la versava nella secchia di stagno e io schizzavo via urlando che era troppo calda, e lei paziente aggiungeva la fredda.

L'inverno era duro, nella mia stanza, così facevo i compiti in cucina, usando il ripiano della macchina da cucire, la Singer, presso la finestra dov'era più luce da sfruttare, perché oltre il confine della cucina il freddo era freddo, e ci volevano maglioni e scarpe e giacche, e mio padre teneva in testa anche il cimpulino di lana (ma senza pallina al centro che si chiamava

pon pon) e di notte lei mi metteva nel letto il testo avvolto di stracci o la borsa dell'acqua calda e poi coperte e coperte che già muoversi nel sonno era un'impresa, che mica c'erano i piumoni.

E l'estate? Ah, le finestre spalancate per "far corrente", aria pura, e quando il sole girava a battere contro la casa, giù le persiane, le ante sollevate per fare ombra, e quello era il condizionatore fai da te, che quando una volta lei mi portò con sé al banco di Chiavari, per riscuotere la cedola di un buono, "così impari" mi disse (avevo tredici anni e andavo a Sestri alle medie) era luglio, là mi parve l'inverno, e vidi gli impiegati in giacca e cravatta sorridenti, e quando uscimmo il caldo mi avvolse fino a stordirmi, e odiai da allora l'aria condizionata.

In ufficio, poi, al cantiere di Riva, eravamo trenta, nel grande salone, tre file di scrivanie, e c'erano solo grandi finestre, e in estate chi le voleva chiuse chi aperte, chi sudava e chi si sventolava con una fattura o con un ventaglio fai da te, un pezzo di cartone di un vecchio raccoglitore, mentre spesso sul tetto degli uffici gli operai sparavano getti d'acqua con le manichette per rinfrescare le nostre menti, e il tetto fumava come i cervelli.

Ma siamo sopravvissuti, e i miei nipoti mi guardavano fra stupiti e scettici, che io ero arrivato a questa età senza riscaldamento e senza aria condizionata, senza telefono, senza televisione, senza auto... Eppure ci sono arrivato, e ne ho persino quasi nostalgia. E se la pace fosse, riscrivo, fosse, rinunciare a un telecomando, a un interruttore, a una chiavetta d'accensione sarei fiero di me. Ma la pace è altro! E uccidono bambini, e Dostoevskij scrisse, lui, un russo: "Eppure i bambini sono l'immagine di Cristo... A essi appartiene il regno dei cieli. Egli ci ha ordinato di rispettarli e di amarli, essi sono l'umanità futura". E nessun uomo, se uomo, può distruggere il futuro. —